

# I CINGHIALI del Friuli Venezia Giulia

**Considerato e rappresentato  
fin dai tempi mitologici  
quale fiero e temibile  
avversario dell'uomo**

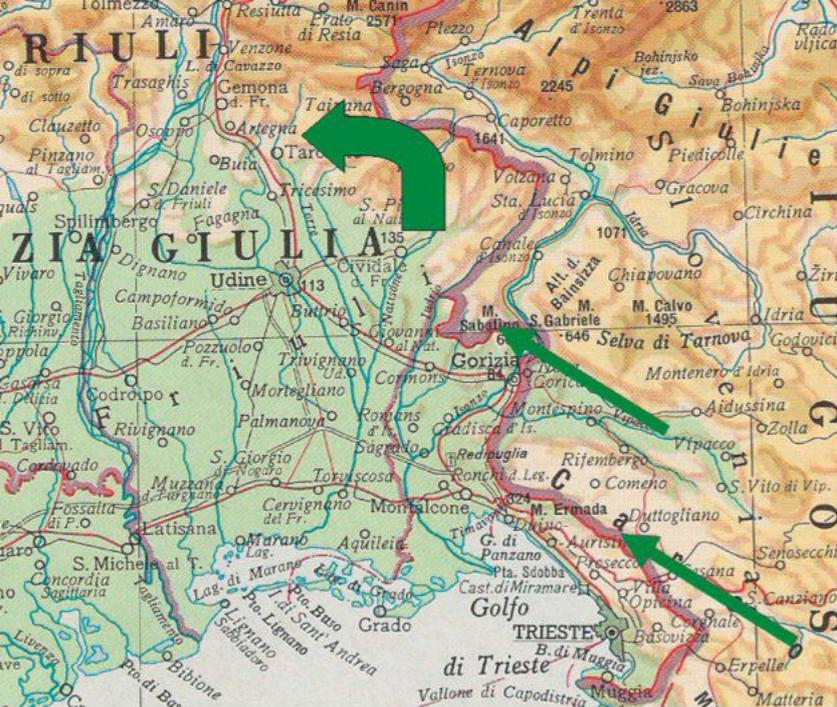
**C**ontro il cinghiale dovette impegnarsi duramente anche Ercole per catturare quello possente e malvagio del Monte Erimanto, nella quarta delle sue proverbiali dodici

fatiche, il cinghiale (*Sus scrofa*), grazie alla sua ampia e appunto storica diffusione, risulta essere in assoluto, fin dai tempi antichissimi, la specie più numerosa e sparsa sul territorio italiano. Presente in maniera massiccia grossomodo fino al sedicesimo secolo, a causa poi dell'occupazione progressiva da parte dell'uomo delle aree a lui più favorevoli, il selvatico, segna un progressivo ed inarrestabile declino, fenomeno questo, comune ad altre specie di ungulati, quali cervo e capriolo, anch'essi presenti in larga parte del territorio Nazionale. È solo nel secondo dopoguerra, con la progressiva cessazione di tutte quelle pratiche agricole anche alpine, legate alla

**ALFREDO BOSCAROL**

Circolo UNCZA  
Carsico Isontino





pastorizia e alla zootecnia, con la sostanziale restituzione degli habitat precedentemente tolti e in perfetta armonia con le considerazioni mitologiche, le quali, oltre che simbolo della forza e del coraggio, vogliono il cinghiale anche emblema della virilità e della fertilità, che il suide, fa segnare quell'inversione di tendenza, riportando la specie agli antichi fasti. Aspetto del resto comune anche per gli altri ungulati su menzionati. Attualmente il cinghiale risulta essere l'ungulato più diffuso dell'intera penisola e presente, attraverso una sottospecie (*Sus scrofa meridionalis*), anche nelle aree insulari più vaste: Sardegna, Sicilia, Isola d'Elba.

La storia delle popolazioni di cinghiali del Friuli Venezia Giulia non si discosta più di tanto da quella nazionale. Praticamente estinto alla fine del diciannovesimo secolo, o meglio, presente se non in forma sporadica, il suide si ripresenta nuovamente intorno agli anni cinquanta, prima timidamente poi via via in maniera sempre più consistente, sui territori del Carso, del Collio nelle Valli del Natisone e percorrendo da Sud a Nord la dorsale montana che funge da confine con la vicina Repubblica di Slovenia, e poi in direzione Ovest, per i fattori già elencati, dopo le aree Triestine Goriziane, provoca la massiccia colonizzazione di tutte le zone pedemontane e in forma meno evidente anche alcune di quelle montane, Udinesi e Pordenonesi. L'opera di colonizzazione si completa grossomodo intorno agli anni ottanta ma è negli anni a cavallo del ventesimo e del ventunesimo secolo che la specie, per la felicità del mondo venatorio, un pò meno per quella del mondo agricolo, fa segnare quell'esplosione demografica che nell'area del Carso Triestino Goriziano e del Collio, nonostante i robusti prelievi, lo trasformano in una vera e propria "Ira di





Dio”, creando non pochi problemi alle pregiate e consolidate colture vitivinicole del Cormonese e dintorni e quelle novizie del Carso Triestino, occupando spazi a ridosso dell’aree urbanizzate per cui non soggette alla gestione venatoria. I piani di abbattimento realizzati nel periodo ne sono la conferma, si passa infatti rapidamente dai 400 capi circa del 1997, ai 1500 del 2006 – 2007, per giungere poi ai 2700 dell’ultima stagione venatoria 2010 – 2011.

In Friuli, Regione in cui il mondo venatorio locale ancora poco sensibile e attento alle nuove tecniche quali la braccata e la girata, metodi che pretendono una buona organizzazione di gruppo e cani ben addestrati per la gestione venatoria del suide, ci si affida essenzialmente a due forme di caccia estremamente radicate e consolidate: la caccia in battuta, erroneamente definita “tradizionale” dal momento che come abbiamo visto, il cinghiale riappare in gran parte del territorio regionale solo negli anni cinquanta-sessanta, per cui la definizione “tradizionale” appare quantomeno esagerata, esercitata molte volte in forma abbastanza estemporanea, con l’utilizzo del cane segugio raramente sottoposto ad adeguato addestramento e la caccia di selezione da altana o comunque da appostamento, strumento che stando ai risultati gestionali sembra essere il più adatto ad arginare la “marea striata, rossa, grigia e nera”, se si considera che i due terzi dei capi

abbattuti risultano prelevati proprio grazie a alla gestione selettiva. Comunque sia, in entrambe le forme di caccia le soddisfazioni venatorie quantitative e qualitative non mancano. La ricchissima collezione di trofei di altissimo livello, che pone senza distinzione, l’intero mondo venatorio regionale ai vertici delle graduatorie nazionali nell’ambito della trofeistica relativa alla specie, ne sono la vera testimonianza. Primo fra tutti quello relativo all’abbattimento realizzato dal cacciatore Carlo Cozzi socio della riserva di caccia di Travesio, provincia di Pordenone, il quale nella stagione venatoria 2005-2006, in regime di caccia tradizionale, abbatte un esemplare di circa 8 anni di età, dal considerevole peso eviscerato di 178 kg e il cui trofeo, di 127,15 punti CIC, dovrebbe rappresentare ancora il Record Italiano della specie. Sempre nella stessa stagione venatoria, a chi vi scrive, è riuscito di abbattere un altro soggetto importante, di età presunta attorno agli 8-10 anni, alla cui più modesta biomassa di “soli” si fa per dire, 112 kg sempre capo eviscerato, faceva riscontro un trofeo appena inferiore al precedente e pari a 127,00 punti CIC. Il capo è stato abbattuto nella Riserva di Caccia di Taipana, Prealpi Giulie provincia di Udine. Di pochissimo al di sotto dei due precedenti, ma comunque sempre soggetto di tutto rispetto, presentato anche in occasione della mostra trofeistica relativa ai migliori trofei italiani di Carpegna, risulta essere anche l’esemplare abbattuto a Malchina sul Carso Triestino, sempre in forma selettiva nel 2004 da Walter Škerk il quale, ad una età stimata di soli 36-48 mesi fa segnare una biomassa di 128 kg, e un trofeo pari a un punteggio pari a 125,70 punti CIC. Numerosissimi sono poi i trofei del Friuli Venezia Giulia pur di altissimo livello che occupano le posizioni di rincalzo della graduatoria nazionale. Tanto per citarne qualcuno Mario Leopoli 1989 punti 122,7 Collio Goriziano; Paolo Fumis, 2001 età presunta 6-7 anni biomassa kg 150 punti 122,4 CIC, prelevato nella riserva di Doberdò del Lago, Carso Goriziano; Alessio Comiaz, 2008 che a una età stimata di soli 4 anni, fa registrare una biomassa pari a 105 kg punti 121,04 ancora Collio Goriziano. Per ultimo, ma non ultimo, desideriamo segnalare un capo prelevato il 26 settembre 2011, roba dell’ultima ora. Il cinghiale abbattuto in forma selettiva, del pe-

so eviscerato di 170 kg e di una età presunta di circa 7-8 anni, ha regalato a Angelo Di Giusto socio della Riserva di Caccia di Monteaperta, Prealpi Giulie Provincia di Udine, un trofeo che deve ancora essere preso in considerazione dalla Commissione CIC. Comunque sia, se il buon giorno si vede dal mattino, sale netta la sensazione di trovarsi davanti a un nuovo illustrissimo evento.

Quali spiegazioni dare al periodico rincorrersi di circostanze tanto importanti, tutte concentrate in un'area per certi versi abbastanza limitata? Difficile dirlo ma, quel che è certo è che la fortuna, elemento sempre necessario per il raggiungimento di qualsiasi obiettivo, e la bravura gestionale dei cacciatori regionali, da sole non bastano a giustificare il ripetersi in maniera quasi cronologica di abbattimenti di esemplari tanto considerevoli. A volersi sbizzarrire nel campo delle ipotesi diverse sono le supposizioni in materia. Potrebbe trovare particolarmente credito quella che vuole i cinghiali del Friuli parenti stretti di quelle popolazioni di origine Balcanica e forse anche Carpatica, comunque provenienti da aree est europee, i quali dopo aver attraversato i territori della Repubblica Slovena e la Selva di Tarnova, Trnovski Gozd in lingua Slovena, sono giunti a noi. Soggetti, oltre che geneticamente, anche per peso e dimensioni del trofeo, molto simili ai cinghiali del Friuli. Dal punto di vista scientifico, alcune ricerche genetiche, hanno stabilito senza ombra di dubbio che i cinghiali del Friuli appartengono sostanzialmente al ceppo di origine euro asiatica

molto comune, escluse solo alcune province, a tutto il Nord Italia. Il perché dal punto di vista della biomassa e da quello trofeistico la specie in Friuli, come dire, dia il meglio di sé, credo sia difficilissimo da appurare. Probabilmente come spesso accade, più componenti concorrono a dare una accettabile spiegazione, tra queste andrebbe probabilmente presa in considerazione la natura geologica del territorio e il clima mediterraneo cui il Friuli è soggetto, di conseguenza, la disponibilità di risorse trofiche estremamente variegata considerando la grande variabilità dei boschi regionali. Castagne, ghiande e fagGINE o faggioline, tuberi in generale considerata la grande biodiversità arborea, dovuta al clima mite, sono infatti facilmente reperibili senza grandi dispendi di energia.

Ora non si hanno notizie dettagliate circa il mitico cinghiale del Monte Erimanto, a quel tempo infatti le schede biometriche e gli studi genetici sui capi catturati, non erano ancora di moda. Ma a guardar bene alcune pitture e sculture in particolare quella del Giambologna esposta al museo di Capodimonte raffigurante Ercole che porta vivo sulle spalle ad Euristeo, il feroce cinghiale di Erimanto, sorge netta la sensazione che gli eventi mitologici avrebbero avuto tutt'altro decorso se, il seppur fortissimo Ercole, anziché quello di Erimanto avesse incontrato uno dei forti cinghiali del Friuli appena elencati. A confronto, quello raffigurato nella scultura appena descritta, ovviamente con tutto il rispetto, sembra quasi un agnellino, o comunque un modestissimo "classe 1" se paragonato ai nostri "terribili cinghialoni"! ■

